

La battaglia dell'acqua si sposta in Parlamento

Necessaria una nuova legge per evitare il crac dei Comuni

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Il messaggio è netto: l'acqua deve rimanere in mano pubblica. E così pure altri servizi locali di «rilevanza economica», come trasporti e rifiuti. Sommersa con una valanga di sì la legge Ronchi che da dicembre prossimo apriva la strada a una gestione tutta privata di acquedotti e reti idriche, gli italiani hanno chiesto a politici e amministratori di imboccare un'altra direzione.

Ma cosa succede ora che hanno vinto i sì, quello sulla gestione dei servizi e quello sulla tariffa idrica garantita per legge? Succede che governo e Parlamento si dovranno mettere al lavoro per garantire un nuovo quadro normativo al settore. Su questo punto sono tutti d'accordo: dalla Corte Costituzionale, che ha consentito i referendum, ai comitati promotori, dai Comuni a chi nell'opposizione ha già depositato un suo disegno di legge in materia, cioè il Pd. Ad urne ancora calde, i primi a sollecitare una nuova legge sono stati proprio i Comuni, che gestiscono acquedotti, fognature e chilometri di condotte idriche, spesso malmesse, bisognose di manutenzione e investimenti. Una nuova legge serve per stabilire con quali regole gli enti locali dovranno gestire il business dell'acqua, se da soli con gli "affidamenti in house" (cioè tramite le municipalizzate totalmente pubbliche) o assieme ai privati mediante grandi società multi utility, come la romana Acea in cui cresce il gruppo Caltagirone e la Iren, che schiera molte municipalizzate del Nord da Genova a Torino a Reggio Emilia, ed è partecipata da IntesaSanpaolo.

Ma una nuova legge serve anche e soprattutto

per stabilire una nuova tariffa idrica garantita (quella bocciata dal referendum era del 7 per cento), necessaria per remunerare il capitale investito. Questo capitolo è indispensabile anche nell'ottica di una gestione completamente pubblica perché altrimenti le banche chiuderanno i rubinetti del credito, soldi concessi per investire nella rete idrica. Tanto per dare un'idea: è stato calcolato che ci vogliono 64 miliardi di euro per rimettere in sesto i 300 mila chilometri di tubi dentro i quali corre l'acqua dalle sorgenti ai rubinetti di casa. Una volta finiti i festeggiamenti in piazza, la battaglia dell'acqua ripartirà quindi in Parlamento, forse già prima della pausa estiva. Ma, quando si tratterà di stabilire le nuove regole, il fronte del sì rischierà di spaccarsi perché c'è chi non vuole i privati neanche come compagni di strada e chi vorrebbe lasciare ai Comuni la scelta su come gestire al meglio la rete idrica.

«Bisogna tornare a una gestione tutta pubblica, sul modello di Parigi. Basta con il sistema delle società per azioni. I privati? Sfatiamo un mito: non contribuiscono a una gestione più efficiente gestione industriale, per loro l'acqua è solo un investimento finanziario molto redditizio», spiega al Secolo XIX Paolo Carsetti, presidente del Comitato per due sì all'acqua come bene comune. Meno drastica la ricetta di Marco Causi, deputato Pd, che lascia aperta la porta ai privati: «Bisogna ridare l'iniziativa ai Comuni, che potranno scegliere liberamente come gestire le reti idriche, utilizzando municipalizzate in house, società miste con i privati o gare pubbliche».



SCHIAFFO AL GOVERNO

COSA SUCCEDA ADESSO? ACQUA E SERVIZI PUBBLICI AI PRIVATI

1 LA LEGGE CHE OBBLIGAVA IL COINVOLGIMENTO DEI PRIVATI

La normativa abrogata stabiliva, come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico, l'affidamento a soggetti privati, attraverso gara, o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato all'interno delle quali il privato detenesse almeno il 40% delle quote.

2 CADE L'OBBLIGO DI BANDIRE LE GARE

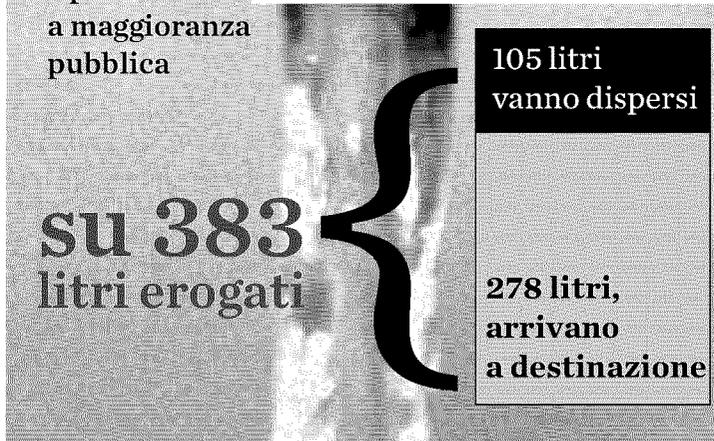
Con il voto si ripristina la possibilità per il pubblico di mantenere nelle proprie mani il bene acqua senza l'obbligo di affidarne la gestione in gara ad uno o più soggetti privati. Per le società pubblico-private già operative la situazione resta invariata.

3 STOP AL PROFITTO GARANTITO PER LE SOCIETÀ DI GESTIONE

Ai privati viene negato il profitto garantito del 7% a remunerazione del capitale, profitto che faceva lievitare le tariffe dell'acqua. Ora il problema per il gestore pubblico sarà trovare i 60 miliardi di euro necessari per rendere efficiente la rete idrica nazionale.

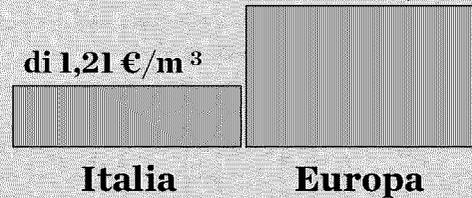


delle società idriche è pubblica o a maggioranza pubblica



Tendenza del consumo dell'acqua potabile: +1,2% negli ultimi dieci anni

COSTO DELLA BOLLETTA
2,59 €/m³



SPESA MEDIA PER UTENZA DOMESTICA

